

# L'impegno della Chiesa in Cina

## «Bisogna cambiare mentalità»

### Cucciago

Ieri don D'Imporzano ospite del Centro Padovese È pioniere del cattolicesimo nel grande stato asiatico

Ieri alle 21 al Centro culturale "Sant'Arialdo" è intervenuto don **Carlo D'Imporzano**, pioniere della presenza missionaria in Estremo Oriente.

La serata, organizzata dal Centro culturale Padovese, si è svolta all'auditorium ed era intitolata "Cina. Quale futuro per la Chiesa cattolica: alla luce del nuovo accordo tra la Santa Sede e lo Stato cinese". Prima dell'incontro, don Carlo ha spiegato alla "Provincia" l'impegno a comprendere correttamente la Cina e i cinesi.

In pratica significa guardare a una realtà complessa e in continua modificazione, non "Con gli occhi dell'Occidente" (come recita il titolo di un capolavoro di Joseph Conrad "Under the Western Eyes").

Don Carlo è "Chief Representative" della Fondazione Monserrate e risiede da 17 anni a Pechino; è il primo sacerdote italiano che abbia cele-

brato ufficialmente in una Chiesa, a Pechino, in occasione delle Olimpiadi, nel 2008.

Inoltre ha vissuto da dentro la Cina lo sviluppo dei rapporti fra la Santa Sede e l'immenso stato orientale, di cui ha avuto esperienza diretta dei tanti frutti e possibilità aperte.

«Per un cinese quello che viene prima, sta sopra, quello che viene dopo sta sotto. Il mattino si chiama shang wu, cioè sopra il mezzogiorno, il pomeriggio è xia wu, cioè sotto il mezzogiorno - spiega don D'Imporzano - . Esattamente l'opposto a noi: il mattino si rappresenta sotto e il pomeriggio sopra il mattino. Non è semplice capirsi con i cinesi. Se si baratta è chiaro, ma se si parla di religione e fede entriamo in un altro universo».

E ancora: «La Chiesa, cos'è, una company, ma che struttura gestionale ha, quale management? Che prodotti produce e vende? Quale il fatturato? Queste le domande di chi non è cristiano, non si capisce questo fenomeno con la nostra mentalità».

Allora parlare di Chiesa in Cina è parlare di una cosa strana, non si sa dove metter-



Don Carlo D'Imporzano, da 17 anni impegnato a Pechino

la, cosa fa, è una realtà indecifrabile.

«Rimane un problema: la Chiesa è un rischio per lo stato? - prosegue don Carlo - Nella storia cinese molte rivoluzioni sono partite da gruppi religiosi, quindi ci si può fidare? Come si può controllare per evitare che la storia si ripeta?».

Il nodo è cruciale, spiega il sacerdote: «Qui si apre il problema degli spazi, della libertà che ha la chiesa in Cina - argomenta don Carlo - . E poi, chi comanda sopra questi gruppi, il Pastore, lo Stato, il Partito?»

Ma allora, come la mettiamo sulla nomina dei Vescovi, sulle iniziative educative con i ragazzi? Con le linee che il Partito vuole sviluppare su tutta la Cina? E qui parte il problema: stiamo a quello che tutti dicono o scrivono, senza essere magari mai stati in Cina, se non per pochi giorni o mesi. O forse c'è bisogno di ascoltare l'esperienza di chi ci ha vissuto, per 17 anni, aiutando la Chiesa cinese e lavorando a livelli molto alti di scambi accademici, scientifici, culturali?».

Giancarlo Montorfano